

L'INTERVISTA Arriva al voto di Palazzo Allende un documento a favore del loro mantenimento

«Le Province? Servono ancora»

Manicardi: «Giusto rivederne i compiti per limitare la spesa»

di Corrado Guerra

I consigli provinciali sono chiamati a votare un ordine del giorno per confermare, tra le altre cose, il ruolo primario delle Province. Non le sembra una contraddizione che si diano ragione da soli?

Enrico Manicardi, politico di lungo corso, ora è direttore regionale dell'Upi, l'Unione delle province d'Italia, sospira. Il tema del taglio delle Province a fasi alterne occupa il primo posto dell'agenda della politica, specie quando la lotta alla casta, ai politici di professione si fa più dura.

Manicardi, ha ragione chi vuol fare piazza pulita o no?

Certo, il tema del costo della politica c'è, è evidente. Credo, però, che ci sia un problema a monte, penso ai piani alti della Repubblica, allo stipendio dei parlamentari.

Anche i consiglieri regionali però non scherzano quando a stipendio...

Le funzioni sono diverse. Si è discusso, di recente, di aumentare il numero dei consiglieri regionali da 50 a 65, poi quella proposta è rientrata e rimarranno 50. Ci si è resi conto che quel provvedimento non sarebbe stato capito.

Infine le province. L'ultima campagna elettorale è stata giocata molto su questo tasto e la possibilità di risparmiare soldi eliminando proprio le Province, che sono a metà strada tra i comuni e le regioni e che spesso sono di intralcio...

Diciamo così: ci sono posizioni nette e contrarie alle Province, come quelle dell'Udc e l'Italia dei Valori. Poi c'è un par-

“
I costi di attività sono minimi, ma svolgono un ruolo fondamentale nella gestione e nella manutenzione delle strade, degli istituti scolastici di secondo grado, nella programmazione del territorio. Competenze troppo grandi per i Comuni e troppo piccole per il livello regionale. Meglio rivedere alcuni doppioni che ci sono quanto a competenze



Il reggiano Enrico Manicardi, direttore regionale dell'Upi

tito trasversale tra Pd e Pdl che oscilla tranquillamente anche se le dichiarazioni del governo, pur a denti stretti, al momento sono favorevoli al mantenimento delle Province

Che servono a cosa?

E' bene dire che le Province pesano meno dell'1 per cento del Pil dell'Italia e gestiscono 14 miliardi di euro che oggi vengono spesi per assicurare funzioni che non appartengono né a Comuni né alle Regioni. Non è vero che abolendo le Province si risparmiano quei 14 miliardi, perché quella spesa deve essere mantenuta per garantire servizi essenziali ad esempio la viabilità di strade, le strutture sco-

lastiche di secondo grado...

Non si abolirebbero gli stipendi della macchina politica che ruota attorno alle Province?

Poca roba: il costo della politica nelle Province, cioè presidente, giunta e consiglieri è di 119 milioni di euro l'anno a livello italiano, pari allo 0,84% della loro spesa totale. Dico questo: in tutta Italia ci sono 150 mila consiglieri comunali e provinciali, fanno un'opera tutto sommato di volontariato e portano a casa neanche 3000 euro l'anno...

Quindi non c'è speranza?

Tutt'altro, si dovrebbe intervenire su alcuni di quegli enti

che si sono sovrapposti a quelli direttamente eletti dai cittadini. Sono centinaia in Italia questi, come i servizi di bacino - un tempo il genio civile - che potrebbero essere di competenza delle Province, dal momento che la Regione dovrebbe fare solo legislazione ed alta programmazione.

Ma i cittadini si rivolgono direttamente ai comuni per affrontare i loro problemi contingenti...

Se cancelliamo le province il vantaggio per i cittadini è quasi nullo. La Regione decide dopo aver consultato le Province: vi immaginate se dovesse parlare con tutti i comuni o con le associazioni di alcuni

“
Sarebbe una buona cosa se Governo e Parlamento approvassero per davvero e in tempi rapidi il complesso delle riforme che va sotto il nome di federalismo fiscale e istituzionale. Le posizioni dei partiti al riguardo sono diverse, ma togliere di mezzo le Province non provocherebbe vantaggi per i cittadini che hanno invece bisogno di risposte efficienti

ranno la metà dei Consorzi di bonifica.

Perché ha parlato di volontariato a proposito del lavoro dei consiglieri? Non è una posizione, anche se piccola, di potere?

Lo era, così come un tempo alcuni gettoni di presenza erano un traguardo ambito. Un modo per arginare un comune sentire di togliere un pezzo di questa politica è ridefinire ruoli e riassegnare ruoli perduti. Nei consigli comunali come in quelli provinciali, il ruolo degli eletti è ormai marginale perché la polpa delle decisioni è della giunta, del sindaco e del presidente della Provincia.

La riforma degli anni '90 è arrivata, però, perché molti consigli, chiamati a discutere di tutto, erano ingessati e non si davano risposte ai problemi dei cittadini...

Con la riforma degli anni '90 è stata valorizzata la figura del sindaco, del presidente della Provincia così come del governatore, cioè il presidente della Regione. Era stata concepita come una svolta della modernità, quella riforma. Tuttavia, non c'è nessuna dimostrazione che i sindaci eletti direttamente dai cittadini e le loro giunte abbiano fatto meglio dei sindaci del passato nominati dai consigli comunali o provinciali.

Anche a Reggio?

Se solo consideriamo il dato di qualità della modernizzazione della migliore Italia, che va dal centro al nord, non c'è prova, che a Reggio le giunte Bonazzi o Benassi siano state inferiori a quelle che sono seguite».

comuni? Meglio puntare a una forte razionalizzazione, seguendo il percorso che finalmente è ricominciato con le leggi sul federalismo fiscale e che attribuisce ad ogni ente un'imposta e quell'ente deve fare il suo bilancio su quella base. Alla fine il Comune si occupa di funzioni sue proprie e nessuno altro ci mette mano, mentre la Provincia fa la stessa cosa. Ecco, evitare i doppioni è già un risparmio in termini di soldi e di tempo.

Finora non si è fatto nulla?

Al contrario, si è già intervenuto abolendo molte comunità montane, mentre alla fine della razionalizzazione rimar-